



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

DICEMBRE 2005

INDICE

1. L'Editoriale	<i>pag.</i>	<i>02</i>
2. Divina mania	<i>pag.</i>	<i>04</i>
3. Storie nostre	<i>pag.</i>	<i>08</i>
4. Formazione Culturale	<i>pag.</i>	<i>17</i>
5. Novità dal mondo di BombaCarta	<i>pag.</i>	<i>22</i>
6. Recensioni	<i>pag.</i>	<i>31</i>
7. Critica letteraria	<i>pag.</i>	<i>33</i>
8. Auguri da tutta la Redazione di Gas-o-line	<i>pag.</i>	<i>36</i>

n. 51 – Dicembre 2005

Rivista della Federazione BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: <http://www.bombacarta.it/attivita/ezine.asp>





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

NOVEMBRE 2005 – Come si fa una passeggiata?

Dicesi passeggiata il "cammino compiuto per diporto o per esercizio igienico, spesso in compagnia di una o più persone e senza meta fissa; talvolta associato a un'idea di facilità". La definizione è del dizionario Devoto-Oli.

Cos'è dunque la passeggiata? Un cammino senza meta. Basta così? Tutto qui? Certo, dopo i grandi discorsi della vita intesa come viaggio e al viaggio inteso come figura della vita nel suo complesso, parlare di passeggiata sembra quasi inopportuno: è una figura che appare troppo "debole". La passeggiata non richiede grandi decisioni né grandi sforzi.

Eppure Ignazio di Loyola, il santo spagnolo del XVI secolo, non faceva alcuna fatica a trovare anche nel pasear, cioè nel passeggiare, una metafora per l'esercizio spirituale. Per lui il passeggiare è comunque un "esercizio". Ma a che scopo? A che serve passeggiare? **Solo a rilassarsi, a distendersi? Sì, "serve" solo a questo, in effetti.**

Ma non finisce qui. Se l'uomo si rilassa e si distende, allora si apre. Non più teso in uno sforzo con un obiettivo preciso o una meta prefigurata, **chi passeggia può ritrovarsi preparato e disposto a ricevere qualunque novità:** a vedere il mondo con occhi nuovi, ad accorgersi di ciò che esiste (al di là del suo immediato interesse), a scoprire nuove relazioni tra le cose,... La passeggiata dispone l'animo all'arricchimento improvviso o insospettato in un libero confronto tra l'uomo e il mondo, fino a raggiungere i "fiori lontani" (Luciano Erba).

Il suo sguardo si fa così più lucido perché più ampio. **Vede tutto perché non è "costretto" a veder nulla.**

La passeggiata è l'occasione perché avvenga esattamente il contrario di ciò che Musil

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

afferma quando paragona il suo uomo senza qualità a un insetto "che s'è smarrito in un campo di cui non conosce i colori di richiamo, e non vi si può fermare, benché lo desideri". Certo, nella passeggiata gli usuali colori di richiamo non ci sono più. Ma questo ci costringe a una novità radicale. Lo stesso Musil ammette che questo "andare senza mèta e senza chiara destinazione" porta a sentire come se il corpo non appartenesse più a un mondo dove l'io è racchiuso in piccoli condotti e tessuti nervosi, ma ad un mondo veramente nuovo.

Certo, **per strada però può accadere veramente di tutto**. Come accadde a don Abbondio: "Per una di queste straducce, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno novembre dell'anno, don Abbondio...". La passeggiata, proprio perché senza meta fissa, è aperta a qualunque incontro. Può accadere persino di dover prendere una decisione radicale e senza che ci sia tempo per pensare o per difendersi.

E così la passeggiata diventa un modo per prepararsi e disporsi ad accogliere un destino che sempre ci supera. Ci libera dalle agende e dai progetti troppo rigorosi, dalle comprensioni troppo rigide della vita per affidarci a un percorso di cui conosciamo l'origine, che ad ogni passo e ad ogni angolo può aprirci scenari nuovi e di cui la meta ci sfugge radicalmente. Se è vera passeggiata...

La passeggiata (se è vera passeggiata) mi sfugge nella sua globalità: la vivo e la "costruisco" passo dopo passo. Ma il senso della passeggiata in quanto tale, nella sua globalità, è indisponibile.

Intesa in questo senso, la passeggiata non si pre-vede! Si può semmai coglierne l'orientamento. Ma la meta è sempre "altra". **La meta è qualcosa che sta dentro e sotto ogni passo, ma resta radicalmente altro**. Sta sempre al di là. La passeggiata è un processo in cui muoviamo un passo dopo l'altro.

E lo spazio di ogni singolo passo è il luogo in cui si gioca il senso e la meta... così "d'un tratto, scopro un nuovo sentiero/per la cascata" (R. Carver).

Antonio Spadaro



Divina Mania

a cura di Costantino Simonelli

Tre splendide poesie per concludere questo 2005 col botto. Eccole con qualche mio breve commento e sforzo interpretativo.

SAPETE I TRAM di Manuela Perrone

*Sapete i tram, e quel sottile sferragliare
di sogni che attraversa le città:
un frammento di strada insieme
e le voci galoppo sulle rotaie,
cavalli pazzi di intese intuitive*

siamo stati solo parole, un tempo

*Sapete i fari, e quel sottile tremolio
di luce bianca sull'acqua scura:
siamo lanterne nel grigio intorno
fiammiferi sfregati dalle mani giuste
e scaviamo gallerie luminescenti*

eravamo lettere senza carne

*Sapete i vascelli, e quel sottile balletto
delle vele al vento nelle notti di silenzio:
disperdiamo bollicine di fumo in superficie
siamo spuma che incanta i drappelli
di stregoni e promette di tacere le sirene*

che sorpresa il mare a Milano.



Riporto il mio commento a caldo mandato in lista appena dopo la lettura:

Che sorpresa il mare a Milano...

Meno sorpresa è stato che tu abbia scritto questa poesia stupenda, frutto della rarissima qualità di saper guardare, ascoltare, emozionarti riflettendo (l'emozione e la riflessione, in un tutt'uno consequenziale non sono da tutti, per essere eufemisti) e poi...

e poi dire come hai saputo dire, creando una poesia - storia di attimi condivisi tra persone e cose, e persone e persone, e persone e sogni diversi. Percorsi quasi, per la città in oggetto, inusuali.

Tram, fari e vascelli in un crescendo di provata alienazione. Col controcanto amaro, che prova a contraddire, ma alla fine cede allo stupore quasi infantile del : che sorpresa il mare a Milano. E vaffa... all'atmosfera diversa, irregimentata, e fatta credere quasi perfetta dagli imbonitori del diagramma dell'efficienza e del profitto ad ogni costo e sopra tutto.

Sarà luogo comune cercare un riferimento, anche ovvio, se si vuole. Ma mi viene naturale trovarlo nel Miracolo a Milano , film stupendo di De Sica. La filosofia mi pare quella. E, se non mi sbaglio, la voglia di Manuela, pure.



NOTTI SUI SAGRATI di Ida Campagnola

*Ricordo la sua schiena delicata
disporsi ad arco contro un cielo albino
le vertebre puntute ad una ad una
farsi scalini sotto le mie dita.*

*Oziosi giorni a battezzare sassi
noi nomadi, noi donne, noi coralli,
poi notti coricate sui sagrati
paura clandestina appesa al cielo,
noi libere, noi druide, noi vigliacche.*

*Ricordo che il meltemi soffiò forte
ci spinse indietro nelle nostre vite.
Molti anni dopo la rividi ancora
guadava fiumi rossi di dolore
respirando quel poco che serviva.
Nell'abbraccio leggero che ci unì
riconobbi le ossa ad una ad una.*



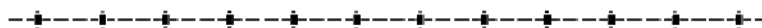
Bello misurato ed intenso questo ricordo in versi di Ida, che descrive in modo suggestivo un incontro ed un reincontro in due tempi diversi e lontani tra loro, che rappresentano forse appieno due età diverse della vita.

Molto riuscito in sobrietà ed efficacia evocativa il particolare identificativo tattile del riconoscimento "...la sua schiena... le vertebre puntute ad una ad una farsi scalini sotto le mie dita".

Bello anche il ricordo giovanile e dell' "allora", d'un viaggio da turiste all'avventura e senza agi - immagino in una Grecia antica mistica e potente come i suoi venti estivi - carico d'aspettative ed istanze, che, rivisitato col pensiero d' "ora", mostra le sue contraddizioni e le sue crepe:

"... oziosi giorni a battere sassi ... noi libere, noi druide... noi vigliacche"

Il tutto scritto in versi che denotano una invidiabile maturità espressiva.



HO MANOMESSO LA MORTE di Demetrio Ernesto Paolin

*Ho manomesso la morte giusto il tempo
per tenerti qui a sentire questa nebbia odorarsi
di neve con le giornate a farsi più corte, ché Santa Lucia
tiene le mani nel fiume segreto e gelato. Ti ho spostato
gli aghi, le fleboclisi, i tubi perché tu indovinassi il roseto,
le strade, i tram, i bus , gli affollati negozi, le acque,
le nubi, il cielo nitidissimo dell'inverno, gli astri stellati
e i buchi neri, ma anche i batteri, i virus, le spugne e le felci
i licheni e muschi, i pesci del mare, i molluschi nelle peschiere
perché sentissi, come in un sogno una reverie di illusioni amare,
che queste cose continueranno ottuse anche senza di te.
E' una crudeltà questa degli alberi che fioriscono a stagioni alterne,
mentre tu inerme mucchio di sogni sfranti e di cenere
stai nel lattice dell'inverno ad aspettare il segno, il gesto.
E sarà forse questo murmure interno di cuore, che chiude,
il manifestarsi che tutti illude davanti al chiaro vetro della stanza.
Non vivremo mai troppo né moriremo abbastanza per sapere
in quale nullità ti allargherai comodo, come solo l'aria sa fare,
ora che chiudi le ciglia nere e spegni il tuo respiro dietro.*

Poesia di straordinaria intensità, qualità espressiva e significato, questa di Demetrio.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

E sì che il tema della morte è uno di quelli che inducono spesso all'uso di figure retoriche e luoghi comuni

in cui senso e lessico scivolano placidamente. Demetrio, invece, riesce, con impeto e tenerezza al tempo stesso, a trattarlo con genuina dignità. Ci trasmette, in quel suo ingenuo tentativo di dilazione *"...ho manomesso la morte giusto il tempo ..."* quasi un moto di pacata ribellione. E lo fa scansando per un attimo i simboli dell'attuale condizione di malattia e consentendo - da quella finestra - l'ultimo assalto, a frotte, delle "cose" della vita. Ma la ribellione cede davanti alla più amara delle considerazioni: quella dell'indolente sopravvivere, di queste cose e di questa vita, a...

"e queste cose continueranno ottuse anche senza di te"

E, tuttavia, tale desolante constatazione non può rimanere del tutto orfana d'una qualche timida e forse anche contraddittoria ipotesi di speranza che, nel finale, pare affacciarsi nell'immagine d'un altro "luogo" tra l'etereo ed il fisico:

"in quella nullità ti allargherai comodo, come solo l'aria sa fare"

Una immagine splendida, dove al nulla immateriale prevedibile si contrappone il fisico allargarsi comodo; nel desiderio recondito, quasi inespresso, che esista un "dove " per tornare ad esserci.

Costantino Simonelli



Storie Nostre

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

OTTO GIORNI DOPO

di Silvia Geraci

Un osservatorio astronomico, nella neve a dismisura.

Una distesa di bianco violento.

E una macchia grigia, quasi persa.

Un osservatorio, tra la pianura uniforme, e un cielo di blu immacolato, ma fitto di stelle, che - puntute, tremolanti - parevano gli occhi dei grilli.

E, quel giorno, un ricordo, un presagio, un'elezione a vedere, o forse, solo un'imperfezione, nel bianco.

Santino si era guadagnato un posto laggiù quasi per caso.

Cioè, aveva letto di un progetto dell'Università, per gli studenti migliori.

E gli era riuscito di farsi mandare fuori, all'estero.

Per un anno restava lì, a farsi le ossa con la pratica in un Osservatorio mezzo famoso, mezzo sperduto.

Veniva - cu mi l'avia a diri chi l'avia a sapiri accusì luntanu? diceva sua madre - dalla Sicilia, fino a quel luogo di Nord in faccia alle stelle.

Quel giorno, un sabato di Novembre, stava facendo - da bravo - le solite osservazioni.

Routine. Niente eclissi previste, niente tempeste solari, macché asteroidi in avvicinamento o affini.

Stava per andarsene, quando

- cos'era? - uno scarabocchio di sguardo, un'imperfezione, un disagio degli occhi impercettibile nel dare l'ultima controllata

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

s'immaginò, o si accorse, come di un colpo di tosse del Sole.

Ma di quelli più rochi del solito - un padre in poltrona a cui lanci uno sguardo mentre te ne vai il sabato sera, uno sguardo di rimprovero, più che di cura - ma che fai, non ti permettere, sai, d'invecchiare.

Sarà che Santino - diceva sua mamma - era fissato, e sin da bambino si sognava, di notte, la fine del mondo. La maestra faceva fatica, poi, a rimangiarsi la lezione di educazione ambientale, di fronte alle sue alzate di mano in classe - che si spaventavano tutti, gli altri bambini, e chi li sentiva i genitori, a quell'età son cose da mettere in testa ai ragazzini?

A Santino gli rivenne in mente così, con la voce conciliante, la maestra, a dirgli che non era il caso, ora, di farsi prendere dai brutti presagi.

E nel frattempo, però, se li masticava, i brutti presagi imperterriti...

Perché se succedesse, no...?

Dico - si diceva -

se il Sole...

metti caso

se il Sole si spegnesse

ecco, appunto,

noi, qui, lo sapremmo otto giorni dopo.

E intanto ce la canteremmo e ce la suoneremmo al solito.

Che poi Santino non aveva nessuna indicazione, in proposito, dai superiori.

Non era una possibilità contemplata nelle direttive per gli stagisti.

Tra loro, magari, ne parlavano pure.

Ma a lui mica gli avevano detto, che so - Santino, se succede che qualche cosa che non ti convince, fai così... -

oppure - E' meglio che non ci pensiamo, ragazzo, che prima di quegli otto giorni non è umanamente possibile avere sospetti... -

Niente.

E a lui, che alle premonizioni ci credeva, restava il dubbio.

E allora

- Santino era nel pieno delle sue crisi di ansia - se fosse solo otto giorni dopo, anche se fosse, io nel frattempo che ci potrei fare, che si potrebbe fare in otto giorni,

agli altri che minchia gli dico, mamma raccogli le candele che stavolta ci tagliano l'elettricità peggio che ad agosto coi condizionatori?

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Che gli dico, mamma vedi che ora - tra otto giorni - niente colori, i toni del grigio a mala pena, sotto le stelle rimaste niente fotosintesi clorofilliana, e il freddo senza primavera e niente alba e niente tramonto niente giorni, niente tempo, - Santino diventava magari filosofo con la paura -

la fine del tempo - tra poco, un 'per ora' di niente - la fine del tempo prima della fine del mondo un intermezzo a sipario chiuso.

E al buio, saremo talpe, o civette - pure la luna sarà un'insegna spenta, ci misureremo gli sguardi con le mani dita delicate di cieco ci muoveremo cauti, come gli anziani che non accendono la luce di notte per andare al bagno, ch  il corridoio lo sanno a memoria

otto giorni dopo
saremo a memoria, mamma
a memoria di luce

Santino se ne stava cos , interdetto, sbiancato, col suo presentimento, e non gli riusciva pi  di ragionare, di mettersi a fare i conti, di parlare di probabilit  d'interpretazione. Nessuno con cui parlare: era solo, e toccava a lui chiudere tutto per il fine settimana.

Fuori il vento spazzava il bianco col bianco.
Stette un po' a guardarlo, attraverso i vetri spessi, nella luce smorzata.
Finch  accese la radiolina che si portava appresso - interferenze, fruscii, stacchi secchi, fruscii - poi una canzone, la solita che veniva trasmessa in quel periodo dalle radio locali, lui che pensa lei, lei ch'  andata via, lei che forse torna, forse no - un fruscio, uno stacco - poi un giornale radio, i ragazzi delle scuole avevano scioperato, avevano riempito le strade sotto la neve con i volantini per il diritto allo studio.

Quindi il mondo se ne stava tranquillo. Le notizie, anche le peggiori, se vengono annunciate da una bella donna con foulard saranno sempre umane. Non si pu  dire la fine del mondo profumate di parrucchiere.

Star  prendendo un caff , ora, la giornalista - immaginava Santino - e quindi non c'  dubbio, gli orologi vanno, c'  tempo.

Il mondo accuattato tra un portacipria e un dolcificante.
Il mondo custodito da una voce annoiata.

Da quella considerazione confusa che gli stemperava la tachicardia in frammenti di pensieri, Santino fu distolto dal telefono che squillava a sirena, o a campanella di



ricreazione.

- a' mamma comu s'?
- mamma! tutto bene..
- ti pensavo a casa, ancora ddocu s'?
- no, cioè s', stavo andando
- ecco, chi è taddu...
- che si dice voi come state?
- niente a' mamma qua è venuta Sara con Giovanni
- mh
- e dice che hanno una cena con i suoi, di lui, giovedì prossimo - otto giorni oggi - a casa nuova...
- ah, ma non...
- semu tutti in fermento ccà...
- eh, beh...
- me la dovevi vedere gioia mia, chi era scantata!... e mi venne a ciccari qualche ricetta di pesce, che dice che il padre di Giovanni...
- si mi ricordo che ci ha raccontato, di quando pescava, una volta...
- eh, eravamo da Lucia, a mare...t'ricoddi a' mamma?

Si, se la ricordava, quella giornata, con le sue sorelle e il fidanzato della più piccola, nella casa a mare di famiglia, a picco sulla scogliera, a parlare di saraghi e mupi, anguille e murene.

Un mare così schiantato di luce da lanciare schegge tutto intorno, sul bianco delle pietre. E ora Sara che invitava gli appena suoceri, le tovaglie bianche di fiandra, la casa nuova, e lei che se la immaginava coi capelli raccolti col fermaglio di metallo con l'ambra in mezzo. Cucineranno pesce.

Magari, a tavola, davanti al marsala, uscirà fuori pure il discorso di fare un bambino.

E Sara si metterà a sparcchiare.

Un po' le prove generali del Natale.

- oh mamma chiudiamo che qua se ne vanno soldi appresso a Sara e a suoi pesci...
- c'hai ragione a' mamma. perciò tu 'utto bene...?
- si, si.... solo...

.....Che le dico? -

Un ricordo, un presagio, un'elezione a vedere? O forse, solo un'imperfezione, nel bianco.

- Dicci a Sara, di sentire a suo fratello: quello che compra compra, ma sul pesce non si risparmi. E dille di innaffiarlo magari con un bel Corvo Glicine, che fa sempre la sua

Gas-o-line

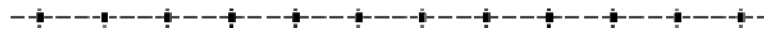


La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

figura.

La neve, imperturbabile, cadeva, cadeva - un tempo imperfetto, che - diceva la maestra - esprime durata.



La fine del mondo sta dentro di noi: dentro i film, dentro i libri, dentro i nostri racconti. Passando attraverso asteroidi che colpiscono la Terra, guerre nucleari, invasioni di alieni, epidemie incontrollabili, carestie, scioglimento di ghiacci, stelle che muoiono, fine millenni.

Quasi sempre si innescano dei meccanismi ad orologeria (due giorni all'arrivo dell'asteroide, ventiquattro ore di count-down per i missili nucleari terra-terra, e così via) che accrescono l'interesse del lettore. La possibilità, infatti, che il mondo finisca e la possibilità di saperlo un po' di tempo prima determinano un profondo cambiamento negli atteggiamenti umani, meno legati alla quotidianità, alla banalità e più concentrati a fare solennemente le ultime cose nel modo giusto.

Le ultime cose: raccomandazioni verbali, lettere, abbracci, amplessi, suicidi di massa, a seconda delle tendenze culturali, religiose e degli umori dei nostri eroi.

Che cosa faresti oggi se sapessi che il mondo finisse domani?

All'inquietudine sollevata da un simile interrogativo fa seguito la frenesia di fare e di dire le cose che non si è ancora fatto e detto perché si pensava di avere un lunghissimo tempo davanti a noi. Il tempo sta per scadere, e ci si sente come quando si sta per essere interrogati dal professore. "Se potessi avere ancora un po' di tempo per studiare" si è spesso pensato in simili occasioni.

Si chiede tempo, manca tempo per quelle cose giuste.

E anche se si dovesse campare cent'anni credo che, verso la sera della nostra vita, il rimpianto di non aver detto o fatto sarebbe presente nei nostri pensieri, così come quando muore una persona a noi cara ci sovengono i momenti in cui potevamo parlare e non l'abbiamo fatto.

Santino, il protagonista della storia, è stato piazzato in un luogo lontano da tutto e da tutti - perlomeno dalle sue persone care - ed è attraversato dal dubbio che tra otto giorni questo "tutto" possa finire. Questo luogo fatto di bianco che più bianco non si può è un luogo ideale per le riflessioni, per i flashbacks, per le domande reiterate (che le dico?); un luogo estremo, senza mezzi termini, che pare anticipare un futuro senza sole.

Santino si raccomanda con la sorella e la mamma di comprare il pesce migliore, di bere un buon vino, come se dovessero fare una grande festa, questo è ciò che Santino si sente di dire, è questa la sua risposta.

Riguardo allo stile narrativo di Silvia, vorrei evidenziare alcuni efficaci luoghi figurati di contesto poetico incastonati dentro la prosa:

"pure la luna sarà un'insegna

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

*spenta,
ci misureremo gli sguardi con le mani
dita delicate di cieco
ci muoveremo cauti, come gli anziani che non accendono la luce di notte
per andare al bagno, ch  il corridoio lo sanno a memoria"
e prosegue con
"otto giorni dopo
saremo a memoria, mamma
a memoria di luce"
pi  gi  si legge
"Il mondo accuattato tra un portacipria e un dolcificante.
Il mondo custodito da una voce annoiata."
e ancora:
"Un mare cos  schiantato di luce da lanciare schegge tutto intorno, sul
bianco delle pietre."
Concludo scrivendo che anni fa mi capit  di leggere, su una parete della bottega di un
ciabattino una massima che recitava - pi  o meno - cos :
"Costruisci un oggetto come se dovesse durare mille anni, e vivi come se dovessi morire
domani."
Costruire storie al di l  del tempo, delle contingenze, dei valori extra-testuali
contemporanei potrebbe rappresentare un obiettivo stimolante.*

Toni La Malfa



L'ATTIMO

di Zaqwera

Se percorri la strada di polvere tra gli ontani, se guardi oltre la rete sottile dei salici d'argento, se le acque del fiume scorrono limpide, allora tendi la mano a cercare l'alga tra il limo.

Se la nebbia scende improvvisa come un muro di silenzio e cos  fitta che il suo odore t'invade le vene, poni attenzione all'eco dell'urlo attutito che giunge alla casa e risuona al tuo orecchio.

La casa: ricordi il mio racconto? La casa dal pavimento sconnesso, all'ultimo piano, in cima alla sponda, protetta come una tana nel canneto, fragile come un nido in balia dei venti.

Come questa tua casa, dove avevi vissuto fin dall'infanzia.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Ma qui c'era una lunga scalinata di legno logorato dall'umidità che conduceva direttamente alle rive del fiume, percorrendole per un tratto fino alle grotte; quante volte sarai scesa di corsa, ansiosa d'ingoiare ad ampie bracciate l'acqua fresca d'estate. Quante volte, dopo, le avrai osservate dall'alto, immobile, quasi ieratica, come gats di Benares, come via che conduce all'abisso.

Dopo non sono più tornata alle scale, né ho rivisto quel fiume.

Guardalo tu, che possiedi il ricordo del momento estremo. Un incidente? Hai cercato di spiegarmelo come tale, ma ancora non posso convincermene.

(La mano allenta la presa al braccio.)

Un dolore acuto cancella ogni immagine nella memoria.

(- Aspetta! Non cedere ancora -.)

Era inverno, ricordi? Non avevo mai conosciuto il tuo nome ed ero appena giunta in quei luoghi, così distanti dal sentire della mia città, così stranieri alla terra del mio paese.

Tu, invece, li abitavi da sempre: sapevi il volo del falco sospeso tra le correnti e il profumo dell'iris, occhio giallo della palude. Sapevi il grido della nutria che richiama il compagno, attraversando il fiume al tramonto, come in un lungo solco graffiato, appena visibile e preciso, nell'acqua, come un inquietante destino.

Solo dopo riuscisti a sapere anche il mio racconto: era autunno quando eravamo fuggiti in pochi dalla città. Poi il gruppo s'era accresciuto passando di villaggio in villaggio, ciascuno portando con

sé quel poco di niente, o quel poco di tutto concentrato in un oggetto, un ricordo di ciò che era dovuto lasciare. La guerra non lascia tracce di ciò che c'era, ma incide segni profondi nel cuore di

ogni persona, incide l'assenza di nomi scomparsi, di luoghi perduti, di affetti caduti.

Stringevo in mano un pugno di semi, da piantare un giorno lontano, dove sarei giunta.

Tanta era l'ingenuità di me bambina! Era un pugno di semi raccolti tra le zolle lungo il fiume vicino alla mia casa. - Un fiume è sempre acqua che scorre cercando il proprio mare - pensavo- è acqua di vita che lava gli affanni, che bagna le terre, che dona vita alle piante.- Una speranza tenace si snodava ancora nel nostro lungo cammino e non sai, non puoi sapere la fatica. Poi il mare, di notte e ancora a piccoli gruppi dispersi quel viaggio da proseguire, per una meta imprecisa, al seguito di chi avevamo pagato per una terra promessa, ancora lontana.

Poi soli, abbandonati nei campi di una terra straniera, furtivi si avanzava di notte, levandoci soli all'imbrunire, da dove eravamo nascosti. Eravamo qui, per la prima notte, senza sapere dove.

Ricordi quel
braccio?

(La mano allenta la presa.)

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Fu un incidente davvero o lei volle raggiungere il proprio destino?
Tropo ostile la terra da cui era stata recisa, troppo ostili questi luoghi estranei dove non si trovava rifugio.

E' la storia di molti, è la storia di tanti millenni, di milioni di genti costrette alla fuga, ma è difficile e amaro ridurre la storia dei propri affetti a quella dei tanti.

Quel fiume, lo sai, non si poteva vedere tra i fumi grigi della nebbia densa, quella zolla troppo umida non poteva sostenere i nostri passi lungo la riva. La terra si confuse con l'acqua, il gelo

interruppe il nostro cammino, un vuoto denso circondò i nostri corpi.

Perché qui, in questa terra dove speravamo di trovare la pace, perché qui nel silenzio e non tra gli spari? Si vorrebbe a tutti i costi arrestare l'attimo in cui l'istinto pervicace di vita cede alla separazione, alla morte. Si vorrebbe a tutti i costi conoscere l'animo e la mente di chi sta varcando quell'attimo estremo.

Ma questo non ci è dato saperlo, né a te né a me, e niente ci può suggerire il pensiero che corre rapido al cuore, che si trasmette immediato al corpo come una scossa in chi accetta di farsi vincere

dalla necessità misteriosa e violenta di una separazione totale.

E accadde che l'urlo salì alla tua casa, l'unica sulla sponda, così simile a quella cui non posso tornare, alla casa della mia terra e della mia memoria. Troppo vuota sarebbe se vi tornassi, violata, forse, oppure distrutta.

Sentisti il tonfo, l'urlo, ti precipitasti lungo le scale, lungo il fiume fino alle grotte, la mano protesa a noi caduti in quel fiume dalle acque gonfiate dalle piogge, intorbidite dal fango.

Un urlo ancora e poi il silenzio, rotto dall'annaspire disperato. La tua mano protesa, il tuo corpo proteso a salvarci. Mia sorella in salvo nella grotta, prostrata dalla fatica, in uno sforzo immane si volta a strappare la madre dall'acqua, l'afferra per il braccio. L'angoscia mi assale, raggiungo la grotta nel buio, mi volto. E gli altri? Fu un attimo.

La mano allenta la presa, il braccio sprofonda nell'acqua, raggiunge il compagno prigioniero del fiume.

Non ricordo più nulla se non il buio della disperazione. Non ricordo più nulla, né voglio dire il dolore profondo che la parola può appena sfiorare.

Mi raccontasti, poi, del tuo senso d'impotenza totale, della rassegnazione radicale di mia sorella: "Guarda com'è finita." Diceva piano indicando le acque richiuse come un sepolcro.

Ed ora che sono tornata, non invitarmi a varcare la soglia della tua casa, non lo posso accettare.

Se scendi alla riva, torna tu a carezzare l'alga nel fiume, mentre la nutria lo solca richiamando il compagno.

Custodisci tu il ricordo di quanto più m'appartiene.



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

A chi si rivolge la protagonista del L'attimo? La risposta è semplice: ad una persona in carne ed ossa che ha cercato di salvare la famiglia della protagonista. E' questa la struttura del racconto, che è un dialogo particolare, perché l'interlocutore è muto. Il silenzio è il suo tratto dominante: non parla ora che la protagonista gli si rivolge e non parlò allora nel momento drammatico. Questo stare zitto lo trasforma nel corso di queste righe, lo rende altro da sé. Con molta abilità Zaqwera ci fa assistere ad una metamorfosi. Inizialmente il racconto ha un andamento piano, memoriale: si ricordano gli stessi luoghi, si rivedono con l'occhio della memoria. C'è un movimento di condivisione e il linguaggio e il paesaggio sono domestici, usuali o così sembrano.

Poco per volta le coordinate si modificano; tra i due dialoganti c'è una differenza, sottile e lieve all'inizio, poi sempre più pronunciata. Alla iniziale domesticità si contrappone una estraneità forzata: l'estraneità di chi viene dall'esilio, del fuggiasco che scappa da una guerra.

Quella natura, di cui il "tu" è conoscitore e segretario, inizialmente così idillica, si mostra presaga di tragedia. Il dramma sta lì proprio dietro l'ansa di un fiume. Durante la notte ogni cosa si fa nera; nera è l'acqua, nera è la terra così come oscura è la volta del cielo.

Nero, però, è anche il cuore di chi fugge, disperato, svuotato di senso, che si porta dietro la vergogna di non avere più niente, di non essere più niente, se non stranieri in una terra straniera.

Questi cambiamenti leggeri, che avvengono nel racconto con naturalezza, modificano il tono del dialogo, che diventa un'interrogazione di chi si trova davanti ad azioni inspiegabili. Il "tu", compagno di ricordi, diventa un deus ex machina fallito che non salva completamente, ma solo dei resti, una parte.

E poi il finale lieve e piano, ma terribile, la protagonista intima al "tu" di farsi custode della memoria di lei, che sia lui a portare il peso di quella morte, di quei ricordi tragici; ne sopporti lui le conseguenze. E così, senza accorgercene, assistiamo al manifestarsi di un "Tu", totalmente altro da sé, che custodisce memorie di fallimenti e di salvezze mancata.

Demetrio Paolin



Formazione Culturale

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Questo mese è Tonino Pintacuda ad offrirci, con tutto il suo giovanile entusiasmo, suggerimenti di lettura molto importanti, attraverso un itinerario che mette in rilievo alcuni dei testi più significativi che l'editoria ci ha offerto sull'estetica della ricezione. Il suo proposito di continuare la ricerca in questa direzione ci fa sperare interessanti elaborazioni. Di cuore gli auguriamo buon lavoro!



Il 19enne siciliano che innamoratosi del vostro progetto arrivò a spendere cifre stratosferiche per le connessioni ai tempi del 56 K è sempre qui. Ora gli anni sono 23 e BC è parte integrante della mia vita, tanto che dovendo decidere l'argomento della tesi della specialistica non ho avuto dubbi: i presupposti teorici della visione dell'arte di BC. L'ho capito davvero una mattina al ritorno dal Bombaday: per la tesi della specializzazione voglio fare una cosa che mi fa davvero battere il cuore; ripeto: voglio fare una tesi sui presupposti teorici che stanno alla base della visione della letteratura da cui è nata anche l'esperienza di BombaCarta.

Partiamo dal titolo:

“Quello che la letteratura ditta dentro”. Sull'estetica della ricezione

Oppure...

“Quello che la letteratura ditta dentro”. Per una nuova teoria della risposta estetica.

(Ditta dentro: cfr. Purgatorio, XXIV, 54:

*Ma di s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
"Donne ch'avete intelletto d'amore"
E io a lui: "T' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando".)*



Ho già individuato una serie di letture che possono segnarmi la via. Le aggiungo a un pezzo di John Fante che accomuna la nostra essenza di lettori consapevoli.

(schede di lettura dal sito: <http://www.letturaweb.net/jsp/index.jsp>)

Wolfgang Iser, *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

Che cosa accade quando leggiamo? Porre la domanda è già dare una prima risposta, e non è un caso che questa (e non, per esempio: che cos'è la lettura) sia la domanda che si pone Iser e a cui cerca di rispondere fenomenologicamente. Iser descrive l'atto della lettura come un processo di "ritensione-protensione". Il punto di vista del lettore, definito vagante perché "viaggia lungo l'interno di ciò che deve cogliere", si colloca all'intersezione dei due movimenti: con il primo, la ritensione, il lettore fa risuonare il testo in modo da permetterne la fruizione e il godimento estetico, con il secondo, la protensione, il lettore effettua delle anticipazioni destinate ad essere via via riempite e svuotate. In ogni istante di lettura si compie una proiezione dei possibili scenari alternativi; il lettore ha già un occhio buttato tra le righe successive e con l'immaginazione è volato avanti di molte pagine. Senza anticipazione e progetto non si dà lettura. Questa anticipazione è possibile perché il testo possiede degli "anelli di indeterminazione", delle "giunture non viste", che Iser chiama blanks. Nel definire la sua teoria Iser prende in considerazione l'elaborazione di Ingarden, di cui però rifiuta la tendenza armonicistica a vedere la lettura come un flusso continuo e ininterrotto. Un interessante capitolo è dedicato al fenomeno delle sintesi passive in lettura: si tratta di quelle operazioni che il lettore compie, in modo semiautomatico e senza esserne cosciente, per "mettere insieme" ciò che il "punto di vista errante ha diviso". La ricostruzione del testo come oggetto unitario avviene, inizialmente, mediante queste sintesi passive, in cui è revocata la stessa divisione tra soggetto e oggetto.

Questo testo di fondamentale importanza nasce in ambito estetico e fenomenologico. Wolfgang Iser, di formazione husserliana, è uno dei principali rappresentanti di quella "scuola di Costanza" che ha messo a punto i maggiori contributi teorici dell'"estetica della ricezione".

Il lavoro teorico di Iser permette di riempire di contenuto quelle affermazioni che alle volte suonano come unilateralità socio-letterarie: ad esempio il ruolo del lettore nella costruzione del senso del testo. Iser ci mostra come il lettore crea il suo testo (ovviamente non in modo arbitrario) mentre legge. Nello stesso tempo egli libera quest'operazione da ogni rischio di soggettivismo, perché è nel testo che sono iscritti gli spazi vuoti, indeterminati, che permettono al lettore di svolgere la sua cooperazione interpretativa (ma sarebbe meglio dire che lo "costringono" a farlo). Blanks e negazioni (che non a caso sono più frequenti nei testi letterari rispetto a quelli informativi o scientifici) consentono la costruzione di legami, nessi associativi, ipotesi: è attraverso queste operazioni che prende

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

vita il testo e Iser ricostruisce il processo con continui riferimenti a opere di Sterne, James, Fielding, Joyce.

Hans Robert Jauss, *Apologia dell'esperienza estetica*, con un saggio di Max Imdahl, Torino, Einaudi, 1985, p. 70.

Jauss è l'altro celebre rappresentante della "Scuola di Costanza". La sua elaborazione, come la sua ascendenza filosofica, ha molto in comune con quella di Iser ma anche alcuni significativi punti di differenziazione. Jauss interpreta la lettura come l'incontro di due orizzonti: quello dell'autore e quello del lettore. In questo libretto Jauss compie un'appassionata difesa della categoria di piacere estetico e lo fa in costante dialogo/dissenso con le posizioni di Adorno e di Gadamer. Una lettura tutto sommato agile e immediata che può svolgere un ruolo introduttivo alle opere più impegnative di Jauss: *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, Bologna, Il Mulino, 1987; *Estetica e interpretazione letteraria*, Genova, Marietti, 1990.

Per una conoscenza più completa della "estetica della ricezione" si può leggere *Teoria della ricezione*, a cura di Robert C. Holub, Torino, Einaudi, 1989, e il numero speciale della rivista "L'immagine riflessa", 1986, 9, interamente dedicato all'argomento.

Roland Barthes, *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 3a edizione, 1980, p. 660.

Claude Lévi-Strauss, *Guardare, ascoltare leggere*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, Milano, Jaca Book, 1988-1989, 3 voll,

In questa grande opera che condensa la riflessione decennale del filosofo francese sul tema dell'interpretazione e dei diversi modi di strutturarsi del racconto, non sono pochi i riferimenti alla lettura o, comunque, gli spunti utili per un inquadramento teorico della problematica. In particolare si segnala il capitolo quarto del terzo volume, intitolato *Mondo del testo e mondo del lettore*, in cui si esamina il campo di appartenenza di una teoria della lettura (tra poetica, retorica, estetica e fenomenologia) e si percorre, nelle sue varie manifestazioni, il rapporto tra autore e lettore.

Daniel Pennac, *Comme un roman*, Gallimard, Paris, 1992

“Sì me ne andai. Lo feci prima ancora di compiere vent'anni. Furono gli scrittori a portarmi via. London, Dreiser, Sherwood Anderson, Thomas Wolfe, Hemingway, Fitzgerald, Silone, Hamsun, Steimbeck. In trappola, barricato contro il buio e la solitudine della valle, me ne stavo lì coi libri della biblioteca pubblica impilati sul tavolo da cucina, solo, ad ascoltare il richiamo della voce dei libri, con la brama di altre città.

Ero ormai sazio di biliardo, di poker, di stronzate dette con un boccale di birra in mano, di scappatelle con i compagni e le ragazze nel fitto di frutteti isolati, a smanacciare goffamente gonne e mutande, a smanacciare invano. Le donne erano belle ma esigenti, e uno se la prende facilmente a diciannove anni; pensa che le donne siano dolci e remissive ma poi si accorge che sono gatti di strada; e allora trova comprensione tra le baldracche, che sono meno bugiarde, e se uno ha fortuna impara pure a leggere.

Il mio vecchio, quel figlio di puttana, caracollando in casa con quel suo grugno fatto a

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

vino, urla accendi la luce, va' a letto, che diavolo ti è successo, e i libri erano un guaio e la mia mania allarmante, e poi quasi non ero più suo figlio. Trovati un lavoro, sbraitava, fa' qualcosa di questa tua vita. Aveva ragione. Doveva. Tutti erano d'accordo con lui. Pure i ragazzi della sala biliardi avevano notato un cambiamento. Non ci intendevamo più.

Mi trovai un lavoro. Andai a raccogliere mandorle. Andai a raccogliere uva. Lavorai nei campi di luppolo. Vennero le piogge, e i campi fradici divennero impraticabili, grazie a Dio, e così me ne tornai in cucina, a leggere i miei dolci libri. Pensavano che fossi ammalato: avevo gli occhi rossi, spiritati, e mia madre sentendomi la fronte: Stai bene, Henry? Forse hai preso l'influenza.

Dovrebbe farsi visitare da un medico, diceva mio padre. Che gli trovi che cos'è che non va. Che vuoi fartene della vita? Chi si prenderà cura di tua madre quando io me ne sarò andato? Non c'è nessuno che ti paghi per legger libri. Esci di lì! C'è la guerra. Entra nell'esercito. Va' a San Francisco. Imbarcati. Trova di che mantenerti. Fa' l'uomo. Sai che cos'è un uomo? Un uomo lavora. Suda. Scava. Martella. Costruisce. Prende un po' di dollari e li mette da parte. Senti chi parla, ironizzavo io.

Non c'era risposta per quel dago da trivio, quel wop abruzzese [dago e wop sono espressioni dispregiative usate negli USA per indicare italiani] di umili origini, per quel brutto di un bifolco, quel ruzzolamerda, quel leccaculo. Che ne sapeva lui? Che aveva letto?

Perché io ero a posto. Mi preparavo a qualcosa. Un sentimento nuovo del mondo al di là di San Elmo e della televisione mi scuoteva, mi esaltava, pompava la mia adrenalina. Perché non c'ero arrivato prima? Dove me n'ero rimasto per tutti quegli anni? A cercare di trasportare un secchio, a impastare malta? Chi era che m'aveva bevuto il cervello, che aveva tenuto i libri fuori dalla mia portata, ignorandoli, disprezzandoli? Il mio vecchio. La sua ignoranza, la frenesia del vivere sotto il suo tetto, quel suo blaterare, quelle minacce, e l'avarizia, la prepotenza, il vizio del gioco. Natale senza soldi. Per la maturità un vestito di tela. Debiti, debiti. Smettemmo di parlarci. Un giorno ci incrociammo mentre attraversavamo le rotaie. Lui proseguì per qualche passo, si fermò e attaccò a ridere. Fingeva di leggere un libro e rideva. Non era divertente. Piuttosto mi mandava in bestia, generava in me disprezzo e smarrimento.

Poi accadde. Una sera, mentre la pioggia batteva sul tetto spiovente della cucina, un grande spirito scivolò per sempre nella mia vita. Reggevo il suo libro tra le mani e tremavo mentre mi parlava dell'uomo e del mondo, d'amore e di saggezza, di delitto e di castigo, e capii che non sarei mai più stato lo stesso. Il suo nome era Fëdor Michailovic Dostoevskij. Ne sapeva più lui di padri e figli di qualsiasi uomo al mondo, e così di fratelli e sorelle, di preti e mascalzoni, di colpa e innocenza. Dostoevskij mi cambiò. L'idiota, I demoni, I fratelli Karamazov, Il giocatore. Mi rivoltò come un guanto. Capii che potevo respirare, potevo vedere orizzonti invisibili. L'odio per mio padre si sciolse. Amavo mio padre, povero disgraziato sofferente e perseguitato. Amavo anche mia madre, e tutta la famiglia. Era tempo di diventare uomo, di lasciare San Elmo e andarmene nel mondo. Volevo pensare e sentirmi come Dostoevskij. Volevo scrivere.

La settimana prima di lasciare la città l'ufficio di leva mi convocò a Sacramento per la

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

visita. Fui contento di andarci. Qualcun altro al posto mio poteva decidere per me. Fui riformato. Avevo l'asma. Infiammazione bronchiale.

- Non è niente. C'è l'ho sempre avuta.
- Fatti vedere dal tuo medico.

Ricavai le informazioni che mi servivano da un libro di medicina della biblioteca civica. L'asma era fatale? Poteva esserlo. E così sia. Dostoevskij era epilettico, io avevo l'asma. Per poter scrivere bene, un uomo deve avere una indisposizione fatale. Era l'unico modo per avere a che fare con la presenza della morte.

[da John Fante, *La confraternita dell'uva*, trad. di Francesco Durante, Einaudi, Torino 2005]



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di Angelo Leva

"Marina Torossi Tevini" <marinatt@tin.it>

Sent by: bombacarta@yahoogroups.com

12/12/2005 10.36

Please respond to bombacarta

To: <bombacarta@yahoogroups.com>

cc:

Subject: [bombacarta] bombacarta anche su Stilos

carissimi, passo solo a darvi una bella notizia: Bombacarta è anche su Stilos (c'è un articolo di Antonio Spadaro riguardo a BC nell'ultimo numero) (la grafica del paginone purtroppo è venuta maluccio, ma non fa niente)

un caro saluto a tutti

marina (che ha poco tempo, ma vi legge)



"Antonio Spadaro" <spadaro@laciviltacattolica.it>

Sent by: bombacarta@yahoogroups.com

08/12/2005 07.27

Please respond to bombacarta

To: "O'CONNOR LAB." <spadaro.a@jesuits.net>, "Antonio Spadaro" <spadaro.a@jesuits.net>

cc: <bombacarta@yahoogroups.com>

Subject: [bombacarta] Nasce oggi

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Oggi, 8 dicembre 2005, nasce il
SITO DELLA FEDERAZIONE BOMBACARTA

<http://www.federazionebombacarta.it>

Nei suoi primi 7 anni BombaCarta è divenuta un'esperienza che si compie non solo a Roma, luogo in cui è nata, ma anche in altre città italiane. Così il 7 ottobre 2005 associazioni e gruppi legati a BC in maniera informale hanno deciso di costituirsi in una Federazione.

Ciascun gruppo ha la sua autonomia, ma tutti si riconoscono in un Manifesto di impegno culturale creativo, e tutti decidono di condividere con gli altri la loro esperienza e le loro risorse di creatività.

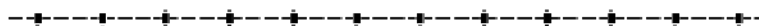
I gruppi e le associazioni che compongono la federazione sono, al momento, sette:

Roma: BombaCarta
Bagheria (Palermo): Kukuzze
Uboldo (Varese): Ulisse
Reggio Calabria: Pietre di Scarto
Trento: TrentoLegge
Genova: Il gatto certosino
Roma: Asterione

Il nuovo sito presenta le singole associazioni e tutte le attività comuni dell'arcipelago BombaCarta:

eventi, podcast, news, mailing list, rivista digitale, testi...

Vieni a visitarlo: <http://www.federazionebombacarta.it>



"Andrea Monda" <andrea_monda@fastwebnet.it>
Sent by: bombacarta@yahoogroups.com
06/12/2005 10.05
Please respond to bombacarta

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

To: <riflessi@yahoogleroups.com>
cc:
Subject: [bombacarta] bombacinema

Comunicazione di servizio

Ieri, 5 dicembre, si è svolto il primo laboratorio BombaCinema dell'anno sociale 2005-2006.

8 partecipanti, ecco i film da cui sono state tratte le clip:

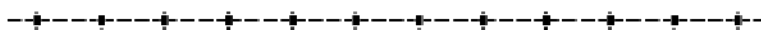
- 1) Monsters & Co, della Disney-Pixel
- 2) Il magico mondo di Amelie, di J.P.Jeunet
- 3) Otto e mezzo, di F.Fellini
- 4) Aurora, di F.Murnau
- 5) Patton, generale di acciaio, di F.Shaffner
- 6) Nuovo cinema paradiso, di G.Tornatore
- 7) Uccellacci e uccellini, di P.P.Pasolini
- 8) Luci della ribalta, di C.Chaplin

Ne è uscito fuori un vero film di circa 40 minuti in cui i primi 15 (le prime 3 clip) hanno riguardato l'età dell'infanzia e la sua magia, l'intermezzo (4 e 5) ha rappresentato l'età media, del conflitto e dell'angoscia, e il finale ha riguardato la vecchiaia, la morte, l'eternità. Un bel film davvero, quasi fatto apposta, anche se invece creatosi da solo, dalla mera e casuale giustapposizione delle sequenze. Bene!

Il prossimo appuntamento di BombaCinema si terrà lunedì 16 gennaio alle 19,30.

Colgo l'occasione di questa comunicazione di servizio per ricordare a tutti del prossimo grande evento: lunedì 12 dicembre alle ore 17 presso la Discoteca di Stato, via Caetani 32 in Roma: "Come una pietra che rotola": Bob Dylan e l'Italia, tra traduzioni e tradimenti. ciao a tutti!

AM (Resp.BombaCinema e Resp.Grandi Eventi)



"Barlotti Angela" <ABarlotti@mail.provincia.ra.it>

Sent by: bombacarta@yahoogleroups.com

05/12/2005 18.35

Please respond to bombacarta

To: "Barlotti Angela" <ABarlotti@mail.provincia.ra.it>

cc:

Subject: [bombacarta] Laboratorio gratuito di scrittura creativa con Stas' Gawronski

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Coop Adriatica organizza per sabato 10 dicembre all'interno dell'IPERCOOP ESP di Ravenna:

dalle 14 alle 18 c/o il bar "Martin pescatore" Galleria ESP - Laboratorio di scrittura creativa sul tema dei diritti umani. Tecniche ed esempi per fare emergere il piacere di scrivere. A cura di STAS' GAWRONSKY. Partecipazione gratuita.

È gradita la prenotazione: emontesi@racine.ra.it,

Questo laboratorio è

a sostegno degli eventi organizzati dalla Provincia di Ravenna sul tema 'Carcere, biblioteche, informazione, sicurezza e diritti umani' - Ravenna Sala Prefettura - 9 dicembre 2005. <http://www.racine.ra.it/bibliotechecarcerarie/programma.htm>



"Antonio Spadaro" spadaro2@laciviltacattolica.it

Sent by: bombacarta@yahoogroups.com 03/12/2005 11.04

Please respond to bombacarta

To: "O'CONNOR LAB." <spadaro.a@gesuiti.it>

cc: <bombacarta@yahoogroups.com>

Subject: [bombacarta] BombaPod nasce il 3 DICEMBRE

BombaCarta è lieta di presentare...

BombaPod

La *creative radio* di BombaCarta in
formato podcast

Da oggi, **3 dicembre 2005**, la Federazione di laboratori e associazioni creative BombaCarta

(<http://www.federazionebombacarta.it> – attivo da giorno 8 dicembre!) fornirà contributi audio registrando riunioni, conferenze, lezioni, consigli, *speech & lectures*,...

Col passar del tempo verrà costruito un archivio audio sempre a

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

disposizione di tutti, ascoltabile **liberamente e gratuitamente**.

Per essere sempre sintonizzati su *BombaPod* basta scaricare gratuitamente il programma **iTunes** (Windows e Mac) dall'indirizzo <http://www.apple.com/itunes/download> e abbonarsi gratis alle nostre trasmissioni

Per trovare *BombaPod* aprire iTunes e andare su Podcast del menù di sinistra, quindi sulla casella di ricerca che apparirà sulla destra avviare la ricerca della parola Bombacarta, quindi cliccare sul pulsante grigio ABBONATI (come vedete nella figura in basso).

Se si ha una connessione veloce, basterà aprire il programma e ogni volta che aggiungeremo una nuova trasmissione, essa sarà scaricata automaticamente sul vostro computer o, se lo avete, sul vostro iPod (o altro lettore mp3). Così potrete sempre essere sintonizzati e portare con voi sempre i contributi.

E' un modo per stare insieme meglio, secondo il nostro vecchio motto:... tra arte e amicizia impariamo l'arte dell'amicizia vivendo l'amicizia per l'arte!

Sintonizzati! *Stay tuned!*

Grazie a Cristiano Gaston, che ha reso possibile il BombaPod...



Ma che cos'è il podcasting?

Andando in giro al mattino per una città, specialmente se si tratta di una metropoli, è abbastanza comune notare un numero crescente di persone che vanno in giro o al lavoro con gli auricolari, spesso di colore bianco. Fino a qualche tempo fa eravamo abituati a vedere adolescenti e giovani con in mano o in borsa un walkman, cioè un riproduttore di audiocassette collegato a cuffie di vario genere. Era il 1979 quando la Sony ne produsse il primo modello. Esso divenne una vera e propria «icona» degli anni Ottanta. Poi, nel

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

decennio successivo, si diffusero i lettori portatili, ma pur sempre ben visibili, di compact disc(1).

Adesso chi «indossa» gli auricolari sono persone di tutti i tipi: studenti in jeans e maglietta come anche professionisti in giacca e cravatta. Queste cuffie sono collegate però a qualcosa di molto più piccolo e tascabile di un walkman o di un lettore di compact disc, cioè a un iPod o a uno dei tanti altri modelli simili di riproduttori digitali di suono, definiti propriamente «jukebox digitali», anche se questo nome non è divenuto popolare(2). Dove sta la differenza? Nella forma compatta e nelle dimensioni e nel peso ridotti di questi ultimi, certo. Ma innanzitutto la differenza consiste nel fatto che un cd player svolge la funzione di «leggere» il contenuto di un disco esterno, un compact disc, comunemente chiamato cd, che in genere contiene non più di 15 brani musicali; un jukebox digitale invece «legge» i brani da un hard disk interno, simile a quello di un computer, nel quale essi sono stati «scaricati» (downloaded). E la differenza ha un peso: dentro questo disco interno oggi possono essere presenti fino a 15.000 brani musicali, cioè mille volte di più rispetto a quelli che sono contenuti in un normale cd. Inoltre l'autonomia energetica di questi strumenti può giungere fino a 20 ore di ascolto.

Ciò significa che una persona può portare con sé, in un apparecchio che pesa non oltre 200 grammi nel caso di quelli più capienti, l'intera collezione di cd audio che ha in casa, anche se essa fosse ampia. Caricare un cd all'interno di un jukebox digitale tramite un computer, grazie a programmi adatti, risulta abbastanza agevole e richiede pochi secondi. Da quando il fenomeno della musica digitale si è diffuso, sono nati anche negozi virtuali che permettono di scaricare legalmente da internet brani musicali a costi molto ridotti rispetto a quelli che sono da sostenere acquistando un compact disc. In tal modo il mercato pirata è scoraggiato, e l'acquisto di musica reca buoni vantaggi alle case discografiche. Scaricata sul computer, la musica può essere registrata sul jukebox digitale.

La rivoluzione dell'audio digitale

La «rivoluzione» ha avuto inizio senza grandi clamori nel 1998, quando uscì l'Elger Labs MPMan F10 della Mpmann: costava 250 dollari e poteva immagazzinare appena 8 canzoni. Attualmente la linea più diffusa di jukebox digitali è quella dell'iPod, prodotto dalla Apple Computer a partire dal gennaio 2001. Esso si è rivelato uno dei maggiori successi della storia dell'informatica: oltre 20 milioni di pezzi venduti con ritmi che crescono ogni trimestre. Negli anni la Apple ha provveduto a modificarlo e aggiornarlo. Sono state rilasciate 6 edizioni del modello originale, di cui l'ultima in grado anche di caricare e visualizzare video digitali, alla quale si sono aggiunte versioni di capienza e dimensioni ridotte. La più leggera è l'iPod shuffle, che pesa 22 grammi e può contenere fino a 250 canzoni. La Apple ha creato anche l'iTunes Music Store che in 20 nazioni del mondo permette di scaricare legalmente file musicali digitali al costo di 99 centesimi di euro per i

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

singoli brani e a 9,99 euro per gli album interi. I file «scaricati» da questo negozio virtuale ormai hanno superato il mezzo miliardo. Con l'accoppiata iPod e iTunes la Apple così si è aggiudicata l'85% del mercato mondiale della musica on line(3). Ma questo è un settore nel quale la concorrenza sta affinando le armi(4).

Sarebbe lungo e complesso descrivere il fenomeno nel dettaglio. Attorno all'iPod è nato un ampio mercato di accessori (Apple ne conta più di 1.000) e optional. La sua tecnologia e la sua estetica, basata sul colore bianco che caratterizza lettore e cuffie, ne hanno fatto un «oggetto di culto». Non è proprio uno status symbol, perché il suo costo, non eccessivamente elevato, varia tra poco meno di 100 e poco più di 450 euro, a seconda del modello scelto. Semmai è divenuto status symbol il vezzo di averne molti e di differente capacità. Ricordiamo come i giornali hanno descritto l'abbigliamento dei giovani uomini-bomba responsabili dei recenti attentati di Londra? Scarpe da ginnastica alla moda, zainetto, cappellino da baseball, pantaloni lunghi e, appunto, iPod. Non è da trascurare questo particolare, inteso come funzionale a una adeguata mimetizzazione. Tuttavia, grazie anche all'imponenza e alla globalità del fenomeno iPod, sono apparsi molti altri modelli di jukebox digitali dalle caratteristiche affini, di cui ovviamente qui non possiamo dare conto, ma che presentano caratteristiche simili a quelle descritte(5).

Essi non rappresentano solamente una «evoluzione» tecnologica, ma anche un fenomeno di costume che, nei Paesi dove lo sviluppo economico permette l'uso e la diffusione di questi strumenti, sta cambiando abitudini e stili di vita, rendendo l'ascolto della musica un fatto possibile ovunque: per strada, in metropolitana, facendo sport... La possibilità di poter scaricare musica in maniera legale dalla Rete a prezzi bassi incrementa l'acquisto e la fruizione. Per non parlare del fatto che è sempre possibile ascoltare gratuitamente la musica messa on line dalle radio che trasmettono via internet, registrarla al computer e scaricarla sul lettore digitale per ascoltarla quando si crede.

Ovviamente ci si può chiedere, e fondatamente, se questi vantaggi non possano però anche contribuire alla perdita di contatto con la realtà ordinaria, e non conducano a sviluppare un isolamento acustico che impedisce quelle semplici e banali occasioni di dialogo e ascolto che costellano la giornata normale di una persona: «scusi», «permesso», «mi può dire l'ora?», «mi può indicare la direzione per...?», «dove si trova...?». Indossare le cuffie è un modo per «autoinsonorizzarsi», schermarsi dai rumori di fondo e cambiare il rapporto con l'ambiente che ci circonda nelle nostre giornate, mediante l'inserimento di una sorta di «colonna sonora»(6). La socializzazione urbana sembra modificata, proprio nei Paesi dove il fenomeno è più esteso, da questa piccola e diffusissima «scatoletta». Il fenomeno però non è da intendere soltanto in termini negativi. La creazione di un ambiente acustico mobile può rendere meno ripetitiva e monotona la routine e può aiutare a gustare meglio una passeggiata rilassante. Non esistono norme rigide, ma si avverte la necessità di una consapevolezza maggiore nell'uso di questo strumento. Gli

Gas-o-line



educatori, in particolare, non possono ignorare il fenomeno.

Il «podcasting»

Ma l'ascolto di brani musicali è soltanto il primo e più immediato uso che si può fare di un jukebox digitale. Sta esplodendo infatti in questi ultimi mesi un nuovo fenomeno che prende il nome dal modello prodotto dalla Apple, pur riguardando qualunque altro strumento simile. È il fenomeno del podcasting(7). La parola fu coniata dal giornalista Ben Hammersley in un articolo pubblicato da The Guardian nel febbraio del 2004. Essa nasce dalla fusione della parola iPod e del verbo inglese to broadcast, che significa «trasmettere»(8).

Il podcasting è un sistema capace di pubblicare documenti sonori in internet in modo che sia possibile scaricarli sul proprio computer automaticamente tramite appositi programmi (come Ipodder, Doppler, iTunes...) o siti internet (come <http://podcasts.yahoo.com>), i quali permettono di «abbonarsi» a quelle «trasmissioni». Quando l'utente trova un podcast che lo interessa, infatti, può inviare la sua iscrizione e così essere abilitato a scaricare, anche in maniera del tutto automatica, tutte le nuove «trasmissioni» nel momento in cui esse vengono rilasciate. Poi è possibile scaricare questi contenuti audio dal computer sul proprio jukebox digitale. Detto in altre parole, è qualcosa di simile a una forma di trasmissione radiofonica, dove però l'ascoltatore può creare il proprio palinsesto personale, decidendo liberamente anche i luoghi e i tempi di ascolto.

Ciò significa che una stazione radiofonica come la Radio Vaticana o la BBC(9), oppure una persona qualsiasi nella sua stanza e davanti al proprio computer(10) può registrare un programma o un discorso e pubblicarlo in Rete all'interno di un sito apposito. Si possono registrare tutti i programmi che si vogliono: essi appariranno uno dopo l'altro, in modo che il più recente resti più in alto(11).

I siti che pubblicano programmi audio digitali (podcast) gratuitamente o a basso costo sono in continua crescita. È possibile trovare in rete vari elenchi di podcast suddivisi per argomento(12). Secondo alcune stime, entro la fine dell'anno, il loro numero sarà di circa 10.000. Trasferite sul jukebox digitale, le trasmissioni possono essere ascoltate nel luogo e nel momento che si preferisce. Ecco dunque cosa distingue, dal punto di vista dell'utente, la radio dal podcasting: la radio ha un palinsesto fisso e richiede di sintonizzarsi a certe ore per ascoltare i programmi che interessano; mentre il podcasting permette di scaricare i programmi e di ascoltarli quando si vuole. Si perde in sorpresa e compagnia in diretta, si acquista in facilità di scelta e di reperimento dei contenuti. Dal punto di vista dell'emittente, invece, il podcasting permette a chiunque abbia un computer dotato di microfono e collegato a internet di creare la propria stazione trasmittente. Tra radio broadcasting e podcasting possono però essere realizzate sinergie interessanti. [...].

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Ma le interazioni tra media si faranno sempre più fitte, e così immaginiamo estensioni che andranno al di là della radio: esistono già quotidiani e periodici (Forbes, Washington Post...), il cui sito internet in qualche caso rinvia già a blog e ad altri contenuti multimediali, che hanno attivato un servizio di podcasting. A volte soltanto per una sintesi delle notizie pubblicate, altre volte per approfondimenti, registrazione di interviste a voce, poi trascritte nell'edizione cartacea, commenti di redattori e altro ancora. A proposito di interazione tra i media, notiamo che si stanno diffondendo anche le versioni video dei podcast, e ciò fa prevedere la diffusione di vere e proprie emittenti televisive, anche semplicemente personali, basate su questa tecnologia(17).

Antonio Spadaro

Per leggere l'articolo per intero e con le note vai a

<http://www.laciviltacattolica.it/Quaderni/2005/3729/Articolo%20Spadaro.html>



Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Ho letto il recente romanzo del nostro amico Demetrio Ernesto Paolin e ve lo presento in questa scheda.

D. Paolin, *Il pasto grigio*, Untitl.Ed, 2005

Un romanzo breve, intenso, sottilmente teso sul filo di una riflessione dolorosa, coinvolgente, una lucida presa di coscienza del male che trafigge la nostra vita e la inchioda alla morte. Lo sfondo è una Torino estiva, ma sempre contraddistinta dal grigiore dei tetti e dei palazzi d'epoca e di quelli di periferia con la loro anonima modernità. Su di esso si muove un personaggio che assume subito una dimensione inquietante per comportamenti contrastanti tra eccesso di apparente gentilezza d'animo e scarti rispetto alla norma. Un personaggio sapientemente costruito dall'autore che a poco a poco ci porta a conoscerlo nella sua sconcertante attività di killer professionista che agisce simulando suicidi per vittime che gli vengono di volta in volta consegnate. Ma la narrazione non procede secondo i canoni usurati del giallo: la centralità della figura di quest'uomo serve per porre interrogativi profondi sul male, sul coinvolgimento personale nell'azione criminosa, sul fatto che l'agire possa essere anche moralmente neutrale. Per certi aspetti, un legare questo singolo individuo a quel tema della "banalità del male", acutamente analizzato nella sua dimensione storica da Hannah Arendt. Quest'uomo di nome Matteo, volontariamente incapace di stringere legami affettivi e sentimentali, dimostra però un atteggiamento di umana filantropia nei confronti di un'anziana signora cui sta vicino fino alla morte. La vicenda di questa donna è l'occasione per prendere in considerazione l'altro aspetto del male, quello del male fisico, insito nel nostro vissuto biologico. La donna infatti è fagocitata da un piccolo nucleo nefastamente attivissimo che si è sviluppato in lei e che la ingloba, nel "pasto grigio" appunto, determinandone la morte. Evento di cui l'autore sottolinea l'ineluttabilità, resa più drammatica dalla desolante condizione di solitudine, in cui solo il protagonista, controversa incarnazione del male morale, sa gettare un esile, ma importante filo di umana solidarietà.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

Un romanzo, questo di Paolin, indubbiamente interessante, soprattutto non banale, teso nella freddezza creativa fino al limite della verosimiglianza, anche perché finalizzato più a far riflettere che a coinvolgere nelle dinamiche narrative.

Rosa Elisa Giangoia



Critica letteraria

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Leggiamo questo scambio di messaggi tra Tonino Pintacuda e Silvia Geraci, che è anche un bell'esempio della capacità di argomentare con accattivante leggerezza su argomenti molto importanti.



Di aquilone e di scolapasta: due visioni della letteratura

Ho capito che ero cresciuto quando per la prima volta sono salito su una scala per raccogliere le olive, lì col sole che filtrava nell'intrico dell'ulivo ho visto e capito. Capito che esistono fondamentalmente due visioni dello scrivere e in esse uno può perdersi e solo perdendosi ritrovarsi. Schematicamente possiamo riferirci a due oggetti totemici che incarnano queste dicotomiche visioni di letteratura e di vita.

La prima è l'aquilone, simbolo di una letteratura che ti scaglia lontano, in alto nei cieli di metafore e mondi di parvenze fallaci. E' la visione imperante soprattutto nella prima fase, quella di chi s'accosta alla letteratura per allontanarsi dalla vita. La lettura e, di conseguenza, una scrittura che appanni la visione che uno ha del mondo, un facile nascondiglio, cadiamo tutti nella tana del bianconiglio per dimenticare che con l'euro è diventato pure difficile acquistare un mocio vileda con quella leggerezza che caratterizzava i folli anni Ottanta.

Ma questa è una fase che deve durare poco, il tempo necessario per la scommessa che il lettore deve fare con sé stesso come Dio con il Tentatore quando si trattava di provare la fede del buon Giobbe. In questa scommessa dobbiamo metterci in gioco, scegliere letture che aprano nuovi modi di fruire il reale, è la letteratura che possiamo chiamare dello



Scolapasta, una letteratura che funge da filtro per il reale.

tonino pintacuda



Di aquilone e di scolapasta: due visioni della letteratura

sottoscrivo la poetica dello scolapasta

bella sintesi tonino, efficace io devo ancora mettere l'acqua sul fuoco, ma intanto aggiungo alla preparazione del tuo pasto di scrittura, un ingrediente per farla brillare. Per un pasto, non grigio, ma bianco. Semplice pasta con l'olio.

Dici delle olive, anch'io le ho raccolte qualche giorno fa e mentre tenevo stretto un ramo, quasi tiepido sotto il sole come carne, il mio corpo aderente al tronco, e poi davanti all'olio che iniziava a uscire dal rubinetto, denso, verde, profumato, una carezza della terra, pensavo appunto, che quello era il punto..

come nel saggio sulla cosa, das Ding, di Heidegger:

la cosa non è lo strumento, l'oggetto utilizzabile, ma il crocevia tra terra e cielo, lo squarcio dell'apertura Il buon Martin col suo gusto delle cose antiche che sanno di classico, faceva l'esempio della brocca.

La brocca è "cosa" perché è accoglienza di vino, il vasaio l'ha modellata intorno a quel vuoto centrale, che è lo spazio dell'offerta, del dono cui il vino è destinato, quando sarà versato per qualcuno o per un dio.

"La scienza trasforma la cosa-brocca in qualcosa di nullo, in quanto non ammette che a dare la misura siano le cose. Ci costringe ad abbandonare la brocca colma di vino e a sostituirla con uno spazio cavo in cui si espande un liquido"

Al frantoio di Scopello, tra un vecchio siddiato e intabarrato di lana vecchia e spessa, il volto millenario, e le macchine che tritavano e comprimevano le olive, l'olio erano le mani di mio padre, tutte le sfumature del suo passo, era la casa da cui l'olio viene e a cui va, era la misura del mio essere fatta di carne e sangue, finita, dipendente, obbediente alla materia e al tempo, corpo che abita uno spazio, mano che raccoglie il rosario delle olive, che sgrana la treccia degli ulivi, mano che versa il filo d'olio nella zuppa, che si nutre per parlare grazie all'olio, nell'olio che porta in sé, per parlare poi anche dell'olio stesso, di questo fuori che lo fa vivere.

Nutrimento pensato. Riconoscere un'esteriorità: l'oliva non è per-me, ha un'opacità di

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 51

mondo che resta segreta, anche se quel che colgo io, dell'oliva, è solo o il fatto che è bella, o che mi aiuta a vivere. Mi viene in mente mia nonna che rende grazie prima di mangiare, o i cimiteri di orsi dei primi uomini fatti per espiare la colpa.

Che è poi la colpa di essere fatti di corpo, mentre vedendole pensiamo le cose, e le sappiamo fuori, lì, potenzialmente oggetto custodito, o potenzialmente aggressori. Insomma esterni.

"L'ulivo nutrice di bambini", diceva Sofocle nell'Edipo a Colono. La poetica dello scolapasta la direi anche poetica del frantoio. Come si usano gli oggetti, appunto. Filtrare il reale, lasciare la pasta al fondo dello scolapasta, e fissare nelle parole quella poca cosa che viene da lontano, mentre si versa l'olio di questo pasto bianco (l'ho letto, il libro, Demetrio, e medito da un po' di scrivere quello che ne penso)

Silvia Geraci



Auguri da tutta la Redazione di Gas-o-line

di Livia Frigiotti

Lo spumante è il "vino" delle feste per eccellenza. Le bollicine allegre salgono al naso divertendo con l'idea che dentro al bicchiere ci sia una danza continua. Profumi di lieviti e frutta, bollicine più grandi o più fini, colore paglierino brillante è il vino che trasmette allegria, secco per il pasto, dolce per il dolce. E' sempre una festa. Scende in bocca fresco e frizzante dal gusto pieno e piacevole e le bollicine vanno a solleticare il naso e il palato.

Il tappo fa il "botto" e si iniziano le danze, la festa comincia.

E adesso ne arriva una piuttosto importante, arriva ormai il Natale; è alle porte e bussava accompagnato da un freddo tagliente.

E' bello pensare di potersi riscaldare in tanti modi: stando insieme, bevendo dello spumante e mangiando i dolci delle feste, ascoltando le belle parole della nostra cultura. E allora siamo qui, noi che con le parole, le poesie e i racconti abbiamo a che fare sempre; noi della redazione di Gasoline che ogni mese cerchiamo di darvi il segno della vita di Bombacarta. Noi adesso ci congediamo dall'anno vecchio e da voi con gli auguri più caldi, più frizzanti e sinceri per un sereno Natale, sperando che sia così per tutti voi, come per noi, aspettandovi per il Nuovo Anno (auguri anche per questo) con tante parole e pensieri in più, che possano riscaldare il cuore e l'anima.

Brindiamo lasciando un anno bombacartiano ricco di belle novità che promettono di diventare grandi negli anni a seguire.

Auguri a tutti da me, Livia, e dalla redazione di Gasoline.

Impaginazione e Versione PDF:

Luca Federico

Menabò e Grafica Editoriale:

Tonino Pintacuda